



Marcella Ciarnelli

ROMA Si della Camera. Si del Senato. Con un meccanismo di voto per parti separate o unificate (quando i testi di maggioranza e opposizione coincidevano) nell'ormai famoso dispositivo comune, alla fine di una lunga giornata sono state approvate le due risoluzioni che danno il via libera alla partecipazione dell'Italia alle operazioni militari in Afghanistan. Adestioni convinte o per disciplina di partito, uscite «tecniche» dall'aula per non partecipare in alcun modo al voto e, quindi, evitare di creare almeno nei fatti ulteriori tensioni all'interno della propria coalizione, no netti, senza ripensamenti. Il Parlamento italiano è riuscito, per la prima volta, a rendere concreto lo spirito «bipartisan» che la maggioranza avrebbe gradito anche su altre decisioni. Ma un conflitto come quello che anche l'Italia si accinge ad affrontare è cosa che riguarda l'intero Paese. I provvedimenti passati al vaglio di Camera e Senato nei primi sei mesi di governo riguardano nella gran parte gli interessi di pochi e, innanzitutto, del presidente del Consiglio.

Prima il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e poi quello del Senato, Marcello Pera, hanno avuto l'onere di spiegare nel dettaglio la complessità del metodo di voto scelto. «Non è poi così difficile...chi ha voluto capire ha capito» si è spazientito Casini davanti al brusio dei deputati. «Fortunatamente è finito il collegamento televisivo» si è fatto sfuggire Pera «poiché non sono onestamente certo che tutti gli italiani avrebbero compreso questi complicatissimi modi di votazione per arrivare a due conclusioni che sono comuni».

Comunque sia, è finita una giornata complessa preceduta da un fitto intrecciarsi di colloqui tra maggioranza e opposizione per cercare di arrivare al risultato che poi è stato raggiunto. Per il governo grandi tessitori il sottosegretario Gianni Letta e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che sarebbero stati sollecitati ad un dialogo costruttivo con l'opposizione anche dal presidente della Camera. Toccherà poi solo al ministro portare avanti la trattativa il cui risultato sancisce, a suo parere «che la grandissima parte del Parlamento è solidale con gli alleati nella lotta al terrorismo e con i nostri militari che saranno chiamati a partecipare ad una missione ad alto rischio». E dall'altra parte il diessino Piero Fassino commenta «un dispositivo unico ed un voto unico: una novità enorme».

Se il risultato già in mattinata appariva scontato e il dubbio persisteva solo sul numero di quanti nell'opposizione avrebbero fatto una scelta dissidente rispetto a quella concordata, non poteva mancare un piccolo «giallo» di cui è stato protagonista il presidente del Consiglio. Casini annuncia che il premier concluderà il dibattito prima del voto. Ma viene smentito dal portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti che nega questa scansione dei lavori. «A concludere sarà il ministro Martino». Sorpresa. A mezzogiorno e mezzo prende la parola Berlusconi. Sembra che il presidente del Consiglio, che tende a farsi prendere la mano quando parla a braccio, ancora «scottato» dalle contestazioni durante il suo discorso di commemorazione di Lucio Colletti, avrebbe volentieri rinunciato al suo discorso. «Io penserei di intervenire al Senato» aveva confidato ai suoi, anche per poter parlare forte del risultato già acquisito alla Camera. Invece, anche sollecitato dal presidente della Camera



Un "agitato" ministro della Difesa, Antonio Martino a fianco di "un divertito" oresidente del Consiglio ieri durante il dibattito parlamentare Stinellis/Ap

Con il dispositivo comune approvate le risoluzioni per la partecipazione alle operazioni militari

Il voto alla Camera

ROMA Sul dispositivo hanno votato 513 deputati, contro 35. In due si sono astenuti, il diessino Augusto Battaglia e il leghista Guido Giuseppe Rossi. Hanno votato no nell'Ulivo oltre a Verdi (Mauro Bulgarelli, Paolo Cento, Laura Cima, Marco Lion, Alfonso Pecorella, Luana Zanello), comunisti italiani (Katia Bellillo, Armando Cossutta, Maura Cossutta, Oliviero Diliberto, Nerio Nesi, Gabriella Pistone, Marco Rizzo, Cosimo Sgobio, Saverio Vertone) e Rc; 9 diessini (Fulvia Bandoli, Giovanni Bellini, Gloria Buffo, Eugenio Duca, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Alba Sasso, Lalla Trupia, Katia Zanotti). Un esponente della Margherita Giuseppe Gambale.

Otto della Margherita e quindici diessini erano assenti al momento del voto. I diessini sono: Marisa Abbondanzieri, Alfredo Bettini, Valter Bielli, Francesco Carboni, Massimo Dalerio, Famiano Cruciana, Silvana Dameri, Giovanna Grignaffini, Giovanni Kessler, Giacomo Mancini, Raffaella Mariani, Giorgio Panattoni, Roberta Pinotti, Silvana Pisa, Roberto Sciacca.

Il voto al Senato

ROMA Sul dispositivo al Senato hanno votato 246 senatori e si sono schierati contro in 32.

Hanno votato no: Maria Chiara Acciarini, dei democratici di sinistra; Emanuela Dossi Baio, Margherita; Giovanni Battaglia, Ds; Stefano Boco, Verdi; Massimo Bonavita, Ds; Paolo Brutti, Ds; Francesco Carrella, Verdi; Fiorello Cortiana, Verdi; Elidio De Paoli, misto; Loredana De Petris, Verdi.

Tana De Zulueta, Ds; Piero Di Siena, Ds; Anna Donati, Verdi; Elvio Fassone, Ds; Angelo Flammia, Ds; Antonio Iovene, Ds; Luigi Malabarba, Misto; Giorgio Malentacchi, Misto; Luigi Marino, Misto; Francesco Martone, verdi; Angelo Muzio, Verdi; Achille Occhetto, Misto; Gianfranco Pagliarulo, Misto; Oskar Peterlini, Autonomo; Antonio Pizzinato, Ds; Natale Rijmondi, Verdi; Antonio Rotondo, Ds; Cesare Salvi, Ds; Tommaso Sodano, Misto; Livio Togni, Misto; Massimo Villone, Ds.

Dal Parlamento via libera all'intervento

Esito bipartisan dopo una fitta trattativa. Sull'Airbus il governo cerca l'intesa a cena

che non ha apprezzato di essere smentito in una sua comunicazione peraltro concordata durante la conferenza dei capigruppo, il capo del Polo ha parlato inaugurando una nuova prassi parlamentare. Quella dell'introduzione alle conclusioni. In cui ha parlato molto poco della questione in discussione ma ha a lungo affrontato temi altri come il Medio Oriente dove, per trovare una soluzione ci sarebbe bisogno «di un confronto triangolare tra Israele, palestinesi, Stati Uniti, Russia e Unione Europea» (quindi pentagonale). O dell'impegno dell'Italia, già esplicitato nel corso del G8, contro «l'epidemia dell'Aids» e la necessità di portare ammodernamenti e tecnologie nei paesi che in questi settori sono più indietro. Richiamato all'argomento del giorno probabilmente anche da un bigliettino che gli ha fatto scivolare sul tavolo il vicepremier Fini che gli sedeva accanto, Berlusconi è tornato al conflitto in corso e pur riconoscendo che «la coscienza dei parlamentari è sempre libera e che il diritto di dissenso in una libera democrazia non si sospende» ha ribadito che «il governo è orgoglioso del lavoro svolto di fronte ad avvenimenti così importanti e drammatici. Avvenimenti che richiedono tempo, pazienza e spirito di sacrificio per conseguire l'obiettivo di una pace giusta». E per questo ha auspicato un «voto di unità nazionale». Al Senato è andata meglio. Poche parole all'inizio di seduta, nessun excursus, il riconoscimento che con il voto alla Camera si era avuta «una prova di maturità, di intelligenza politica e di devozione all'interesse nazionale» e poi, ancora una volta è toccato al ministro Martino. E Berlusconi si è potuto appartare con il ministro degli Esteri Ruggiero, per cominciare a discutere della questione Airbus che ieri sera è stata il piatto forte di una cena a Palazzo Grazioli cui erano presenti tutti i ministri coinvolti. La partecipazione dell'Italia al consorzio sarà argomento del Consiglio dei ministri di oggi anche se per la decisione definitiva c'è tempo fino al 16 novembre.

IL DISPOSITIVO

IL TESTO INTEGRALE DEL DISPOSITIVO CONTENUTO NELLE RISOLUZIONI RIGUARDANO ALLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI MILITARI IN AFGHANISTAN SUL QUALE È STATO RAGGIUNTO UN ACCORDO TRA MAGGIORANZA ED OPPOSIZIONE



«Do la parola...» Preso dal ruolo il premier fa Casini

ROMA «Do la parola al ministro Martino per la replica alle osservazioni, anche tecniche, emerse nel corso del dibattito». Silvio Berlusconi si è dimenticato di essere il capo del governo e, a conclusione del suo inusuale intervento al termine del dibattito alla Camera, si è tolto il gusto di fare per qualche attimo anche il presidente della Camera mostrando una preoccupante tendenza alla somma degli incarichi. Gli sarà anche sfuggito, forse perché voleva al più presto liberarsi dell'onere di un intervento di cui avrebbe volentieri fatto a meno preferendo rimandarlo al pomeriggio



nell'atmosfera più soft del Senato. Certo è che la formula che ha pronunciato è proprio quella con cui il presidente della Camera concede il diritto di parola. Mormorio in aula. Ma Pier Ferdinando Casini, paziente, non ha rinunciato al suo ruolo. Ed ha ripetuto a sua volta la frase: «Do la parola al ministro della Difesa» che, forte del doppio invito, ha svolto le conclusioni.

la nota

L'ESERCIZIO DELLA POLITICA IN UN PASSAGGIO DELICATO PER TUTTI

PASQUALE CASCELLA

Si è votato sei volte. In cinque occasioni sulle singole parti di ciascuna delle due diverse mozioni, con una pluralità di incroci (tra voti a favore, contrari ed astensioni) ed anche espressioni di dissenso (tanto nella maggioranza quanto nell'opposizione) che ha dimostrato come non fosse agevole nemmeno il metodo della convergenza indiretta. Ma sull'ultimo voto, quello unico sull'identico dispositivo delle due mozioni concordato nella notte tra i leader dell'Ulivo e i rappresentanti del governo, il consenso è stato straordinariamente massiccio: più del 90%. Bipartisan? Indubbiamente il superamento delle astensioni incrociate sul punto cruciale dell'intervento militare in Afghanistan esprime la comune assunzione di responsabilità di chi governa e di chi si propone come alternativa di governo. Ben più di quanto è avvenuto in passato, di fronte a scelte non meno cogenti come quella che autorizzò l'intervento militare in Kosovo. Allora il Polo non si schiodò dal meccanismo delle astensioni incrociate contando su qualche dislocazione interna al centrosinistra (con appena tre voti di maggioranza) per rendere determinante il suo apporto. Calcolo rivelatosi fallace, e il presidente del Consiglio farebbe bene a rammentarlo sabato quando reindosserà i panni di capo della sua parte alla manifestazione di piazza del Popolo. Così come dovrebbe fare ammenda dell'accusa di «antipatriottismo» lanciata soltanto qualche giorno fa a una sinistra che si è mostrata capace non solo di dominare i propri tormenti etici e morali ma soprattutto di ripudiare ogni calcolo partigiano pur di assicurare la dovuta solidarietà alle truppe italiane e consolidare il ruolo internazionale del paese.

Se è vero che il paese non ha bisogno di una politica che divide, è anche vero che la politica ritrova il paese grazie al coraggio della sinistra di recuperare, dall'opposizione, il suo essere forza di governo. La mozione del centrosinistra, del resto, ha offerto contenuti di governo - dai corridoi umanitari alla questione palestinese - che l'attuale esecutivo non ha, fin qui, avuto la forza di assumere in proprio, ma su cui pure si misura la funzione dell'Italia in Europa, nella Nato e nella più ampia coalizione internazionale contro il terrorismo. Non è a caso che proprio su questi contenuti la differenziazione interna al centrodestra si è rivelata

non meno acuta dei dissensi tra le file della sinistra e dell'Ulivo. Ma quella mozione, in virtù del metodo delle astensioni incrociate, è risultata approvata e impegna il governo nella stessa misura della mozione della maggioranza. Se non di più.

Per quanto occorre siano rimaste le ragioni della ritrosia di Silvio Berlusconi a replicare ieri al dibattito parlamentare, non vogliamo credere all'insinuazione che il leader del centrodestra volesse riservarsi esclusivamente per lo show di sabato in piazza. Fatto è che solo la forzatura del presidente della Camera, che lo ha costretto a prendere la parola per chiedere un voto «senza enfasi retorica ma anche senza ambiguità» e a riconoscere nel contempo che «il diritto al dissenso in una libera democrazia non si sospende mai», ha salvato il presidente del Consiglio dall'ennesima divaricazione con il vertice istituzionale del paese e con pezzi significativi del suo stesso governo. Se il presidente della Repubblica è stato «silente ma non assente», i presidenti delle due Camere hanno usato tutto il fiuto di cui dispongono per favorire l'approdo «bipartisan». Pierferdinando Casini, addirittura, l'altra sera lo ha consumato sulle linee dirette di palazzo Chigi per avvertire che l'assenza di iniziativa più che un segnale di forza rispetto a una opposizione divisa sarebbe apparsa come diserzione dall'approdo unitario. Possibile, come hanno dimostrato le frenetiche trattative notturne tra il ministro Carlo Giovanardi e Francesco Rutelli e Piero Fassino a nome dell'Ulivo. E doveroso, come ha poi riconosciuto il ministro Antonio Martino con una onestà intellettuale («Soltanto un'opposizione robusta, vigorosa, consapevole può consentire che operi quel meccanismo di concorrenza tra progetti, tra idee politiche, che è l'unica speranza perché la qualità della politica pubblica possa migliorare») che Berlusconi ha stentato a rincorrere.

Volente o nolente, però, è con questa prova di unità e di maturità del Parlamento che il presidente del Consiglio deve misurarsi nei giorni a venire. Di fronte alle incognite della crisi internazionale, e non solo. Il paese difficilmente capirebbe una scissione tra la responsabilità comune di fronte ai pericoli di guerra e la presunzione dell'autosufficienza a cospetto di scelte quantomai delicate (dal conflitto di interessi alla devolution) per la tenuta delle istituzioni democratiche.

La risoluzione dell'Ulivo

ROMA Ecco il testo della risoluzione presentata dall'Ulivo sulla partecipazione italiana alle operazioni militari in Afghanistan.

Considerate le risoluzioni approvate dal Parlamento il 9 ottobre scorso; le comunicazioni dei ministri degli Affari Esteri e della Difesa nelle sedute congiunte delle relative Commissioni parlamentari di Camera e Senato; le risoluzioni assunte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dal Consiglio Europeo, dal Consiglio affari generali della Ue, dal Consiglio Atlantico, dal Parlamento europeo; l'attivazione dell'art. 5 del Trattato dell'Alleanza Atlantica; ribadendo ancora una volta l'assoluta priorità che riveste oggi la lotta al terrorismo internazionale, in tutte le sue forme; ribadendo altresì la necessità che le azioni militari siano condotte evitando coinvolgimento di popolazioni e di civili inermi e immotivate estensioni del conflitto la Camera impegna il Governo - a dispiegare una iniziativa politica di cooperazione e di dialogo con i paesi arabi e con i paesi islamici, al fine di evitare ogni forma di conflitto di «civiltà» o di religioni - a contribuire in sede Onu e Ue, e a dar corso anche direttamente, a programmi di soccorso umanitario alle popolazioni civili e ai

profughi, verificando a tal fine in sede Onu e di intesa con la Ue e Usa la possibilità di istituire corridoi umanitari - a sollecitare e sostenere una forte iniziativa della Ue per favorire la immediata ripresa del negoziato in Medio Oriente, per una soluzione di pace fondata sulla costituzione di uno Stato palestinese indipendente e sui confini certi, sicuri e riconosciuti per lo Stato di Israele - a coordinare le iniziative politiche, diplomatiche e militari con gli altri paesi europei impegnati nella coalizione internazionale contro il terrorismo e con gli organi istituzionali della Ue. La Camera approva le comunicazioni rese in data odierna dal Governo sull'evoluzione della crisi internazionale conseguente agli attentati terroristici dell'11 settembre in danno degli Stati Uniti d'America e le iniziative che da esse esplicitamente conseguono per il ripristino della legalità internazionale.

Impegna il Governo a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi significativi degli eventi, nonché a sottoporre ad esso eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie nel proseguo del conflitto. Francesco Rutelli, Piero Fassino, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Ugo Intini.

La risoluzione del governo

ROMA Ecco ampi stralci della risoluzione presentata dalla maggioranza sulla partecipazione italiana alle operazioni militari in Afghanistan.

La Camera dei deputati, - considerato che il terrorista Osama Bin Laden, anche successivamente ai tragici eventi dell'11 settembre 2001, attraverso ripetute, pubbliche dichiarazioni, continua a perpetuare minacce alla pace, alla stabilità ed alla sicurezza internazionali, ispirando atti di terrorismo nei confronti delle nazioni democratiche che hanno espresso la loro condanna per il vile attentato e l'attiva solidarietà nei confronti degli Stati Uniti d'America, che legittimamente, ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, esercitano il loro diritto di autodifesa conformemente alla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 12 settembre 2001 che sottolinea la determinazione delle Nazioni Unite «di combattere con ogni mezzo le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale causate da atti terroristici»; - riaffermato pertanto il contenuto degli atti di indirizzo con cui, nella seduta del 9 ottobre 2001, la Camera dei deputati nel riconfermare «la necessità di individuare e punire i colpevoli di quegli spaventosi attentati, dando corso alle misure previste dalla Carta dell'Onu e alle

indicazioni delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e condividere le conclusioni del Consiglio Europeo del 21 settembre 2001 secondo cui «l'Unione Europea coopererà con gli Stati Uniti per consegnare alla giustizia e punire gli autori, i responsabili e i complici di questi atti inumani. In base alla risoluzione 1368 del Consiglio di sicurezza una reazione americana è legittima».

...Preso atto delle comunicazioni rese sul tema dal ministro della Difesa alle commissioni Esteri e Difesa del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati il giorno 23 ottobre 2001; - ritenuto di condividere le prospettazioni e le valutazioni espresse dal ministro della Difesa nelle sue comunicazioni approvate le comunicazioni rese in data odierna dal Governo sull'evolversi della crisi internazionale conseguente agli attentati terroristici perpetrati l'11 settembre 2001 in danno degli Stati Uniti d'America e le iniziative che da esse esplicitamente conseguono per il ripristino della legalità internazionale impegna il Governo a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi significativi degli eventi nonché a sottoporre ad esso eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie per il proseguo del conflitto. Vito, La Russa, Volontè, Cè, La Malfa.